

Lo scandalo delle armi

Un primo carico era diretto in Italia all'epoca del vertice internazionale di Venezia, ma un missile colpì il cargo mandando a monte l'operazione. Già allora un ruolo di primo piano fu svolto da Anghessa, personaggio ancora misterioso

C'era un'altra nave, fu silurata

Proseguono a ritmo serrato gli interrogatori sul traffico di armi che vede coinvolti servizi segreti, truffatori, spie e mercanti d'armi. Ieri i titolari delle ditte di esport e import che coprivano i traffici si sono dichiarati innocenti ed hanno chiesto la libertà provvisoria. Ecco la ricostruzione del caso secondo gli elementi in possesso dei magistrati e le indiscrezioni raccolte a Massa

DAI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI E GIORGIO SGHERRI

MASSA. Comincia a chiarirsi il giallo internazionale delle armi. Con le deposizioni di Aldo Anghessa il collaboratore dei servizi segreti e di Ido Coduri l'infiltrato nella mafia che si è costituito si diradano le nebbie che avvolgono questo sorprendente «affaire».

Secondo le indiscrezioni raccolte a Massa e gli elementi in possesso dei magistrati, l'operazione «Boustany» doveva scattare all'alba del 28 agosto dentro le acque calme del Golfo di La Spezia. Con i radar e i canocchiali tesi verso il mar Tirreno i carabinieri erano pronti a un vero e proprio assalto a bordo della nave libanese. Il faccendiere Aldo Anghessa con una mossa di vago sapore cinematografico aveva persino preparato una ripresa televisiva per alcuni emittenti contattando un giornalista svizzero.



La Guardia di Finanza continua le perquisizioni a bordo della «Boustany»

Appena varcata la diga che guarda al Golfo dei Poeti (riconosciuto per l'occasione Golfo delle Armi) il mercantile che custodiva le armi per uno dei tre depositi della mafia, distolse tra la Sicilia, la Lombardia e il nord Europa, sarebbe stato assalito dal cielo e dal mare dalle forze dell'ordine mentre a terra altri militari dovevano bloccare gli uomini che aspettavano il cargo partito dal Libano una settimana prima.

Ad attendere la «Boustany» c'era un altro carico speciale da inviare in Medio Oriente attraverso il porto spagnolo di Barcellona, una delle tappe della triangolazione illegale. Si trattava del legame tra i importatori delle armi in Italia e l'esportazione delle mine della Valsella. L'operazione, magari svolgendo contemporaneamente diversi ruoli. Il nome di Anghessa compare per la prima volta

no il comandante del mercantile che nel porto ligure sarebbe pronto un blitz. Meglio allora cambiare direzione ma non fermarsi in mare aperto e fare ritorno verso i luoghi di partenza. La «Boustany» riprende la rotta di Bari e si ormeggia ad un chilometro dal porto di Mola. In quel momento gli inquirenti decidono di intervenire per sequestrare la nave. Da Massa il giudice Lama e il colonnello Lepore partono precipitosamente verso la Puglia ma a Fano un incidente non del tutto chiaro (semberebbe lo scoppio di una gomma nuova di zecca dell'Alfetta ufficiale) blocca nel tardo pomeriggio del 31 agosto trenta ore prima del sequestro della nave, Anghessa e già nella città pugliese, accompagnato da Coduri dove cambia albergo, usa diversi nomi e si mette in contatto radiofonico con il comandante della «Boustany».

Il 2 settembre, scattata l'operazione di sequestro, Anghessa e Coduri sono a bordo del mercantile e fanno scoprire il luogo esatto del nascondiglio delle armi e della droga. Da quel momento le loro tracce si perdono. Si è parlato nei giorni scorsi di una loro fuga a Corfu che adesso appare del tutto improbabile.

Infatti soltanto cinque giorni dopo i due si costituiscono insieme alla caserma dei carabinieri di La Spezia. E' probabile che siano stati sempre sotto controllo, tenuti opportunamente in disparte mentre si procedeva ai clamorosi arresti dei dirigenti della Valsella, fabbrica del gruppo Fiat.

La molla che ha fatto scattare la fuga e il nascondiglio di Anghessa e Coduri è la faldiccia valigetta rinvenuta nell'hotel Majestic di Bari contenente il dossier Valsella. Il faccendiere di Lenci si rese evidentemente conto di essere stato «bruciato» e «incastato» da altri 007 forse italiani o svizzeri stanchi di coprirlo oppure di agenti francesi intenzionati a contrastare il fiorente mercato clandestino delle armi made in Italy che occupa gran parte del mercato mediorientale.

Anghessa si nasconde a due passi da Como a Molina, frazione di Fageto Lario da dove telefona alla Svizzera per concordare lo scoop della sua costituzione davanti alle telecamere. Ma i carabinieri arrivano prima dei giornalisti svizzeri e accompagnano Anghessa e Coduri a La Spezia dove saranno tenuti per ore sotto torchio dagli investigatori.

Il Pci chiede una commissione bicamerale sui traffici



I gruppi parlamentari comunisti di Senato e Camera hanno presentato una proposta di legge per istituire una Commissione bicamerale di inchiesta sul traffico d'armi, sul traffico di droga e i legami con il terrorismo interno ed internazionale. Al Senato prima firmataria del disegno di legge sono Ferdinando Imposimato (nella foto) e Ugo Pecchioli. Alla Camera Luciano Violante e Renato Zangheri. Il Pci presenterà ufficialmente la proposta la settimana prossima in una conferenza stampa.

Il proprietario della Boustany «Non sono implicato»

Il proprietario del cargo libanese «Boustany one» ha smentito di essere implicato nel traffico internazionale d'armi e droga. L'altro giorno Joseph Boustany, un libanese cristiano, ha consegnato alle autorità giudiziarie e marittime del suo paese una nota in cui esclude ogni sua partecipazione al traffico e si dichiara disposto a deporre davanti a un tribunale libanese o italiano incantevole di far luce sulla vicenda. Boustany ha precisato che la nave ha lasciato Beirut il 21 agosto scorso diretta a La Spezia con un carico di 514 tonnellate di rottami di ferro trasportati per conto della società «Ryan Trading Touring and Shipping» che appartiene ad un altro libanese Waleid Ghezzioui. Ghezzioui avrebbe supervisionato personalmente l'operazione di carico della nave, che aveva affittato per il viaggio di andata e ritorno. Secondo Boustany, il cargo non era più stato in Italia dal 1982.

L'on. Palmieri interroga sui prodotti bellici nel Triveneto

Il deputato comunista Palmieri ha rivolto al ministro della Difesa un'interrogazione a risposta scritta per sapere «se risulta vero che lo stabilimento «Remie» di Rosa, in provincia di Vicenza contribuisce e contribuisce alla fabbricazione delle mine della Valsella lavorando parte degli ordigni. Palmieri chiede anche «Quali altri materiali bellici lavora, produce e/o commercia la ditta Remie, l'elenco delle aziende di produzione, di import-export, di materiale bellico esistenti nel Veneto e nel Triveneto, specificando la qualità del prodotto e la destinazione di tale materiale bellico». L'interrogazione si conclude chiedendo «se nei depositi militari del Veneto e triveneto esiste materiale bellico custodito per conto di aziende private e pubbliche».

Di nuovo un Comitato parlamentare di controllo sui servizi

Entro brevissimo tempo verrà ricostituito il Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti. Lo ha lasciato intendere il presidente del Senato Giovanni Spadolini, lasciando nella tarda mattinata di ieri palazzo Montecitorio dove aveva avuto un lungo incontro con il presidente della Camera Nilde Iotti («con il presidente Iotti i rapporti sono eccellenti») ha tenuto a sottolineare il leader repubblicano dedicato all'esame delle più urgenti questioni parlamentari, in pratica all'avvio della decima legislatura. All'incontro hanno preso parte anche i segretari generali di Camera Vincenzo Longi e Senato Gaetano Giffuni. Con i tempi di formazione di questo comitato, di cui tanto si è parlato in questi giorni, i due presidenti hanno esaminato le altre scadenze più urgenti in tema di ricostituzioni di commissioni bicamerale previste dalla Costituzione o da specifiche leggi.

Verdi e Sinistra indipendente «Una commissione monocamerale»

I gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e dei Verdi alla Camera hanno chiesto ieri la dichiarazione d'urgenza per la proposta Bassanini Mattioli sulla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'export di armi, sistemi d'arma e materiale bellico di produzione italiana verso paesi in conflitto, e sul traffico illegale di armamenti sul territorio italiano. Sinistra indipendente e Verdi hanno chiesto di chiedere a parlamentari di altri gruppi di sottoscrivere la proposta.

Bari Si ricomincia a scaricare il cargo

Saranno prese oggi, con maggior cautela e sempre sotto il controllo di artigiani della polizia di Stato, le operazioni di scarico della «Boustany one», interrotte l'altra sera per il ritrovamento nella stiva, tra i rottami di ferro - carico ufficiale del mercantile - di un residuo bellico inesplosivo. L'ordigno è stato fatto brillare oggi dagli artigiani. Le operazioni di scarico della nave, affidate a operai del consorzio del porto, dureranno ancora alcuni giorni.

GIUSEPPE BIANCHI

Intervista a Ugo Pecchioli sui traffici illegali degli armamenti

«Così i mercanti di cannoni influenzano gli equilibri mondiali»

Il traffico internazionale delle armi ha dimensioni colossali: influenza pesantemente gli equilibri internazionali e rappresenta una delle principali fonti di corruzione della vita pubblica. Servono divieti veri e forme di controllo efficaci, e soprattutto va sottratto un potere decisionale ai servizi segreti. Lo afferma Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, in questa intervista a l'Unità.

Il traffico internazionale delle armi ha dimensioni colossali: influenza pesantemente gli equilibri internazionali e rappresenta una delle principali fonti di corruzione della vita pubblica. Servono divieti veri e forme di controllo efficaci, e soprattutto va sottratto un potere decisionale ai servizi segreti. Lo afferma Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, in questa intervista a l'Unità.

Il traffico internazionale delle armi ha dimensioni colossali: influenza pesantemente gli equilibri internazionali e rappresenta una delle principali fonti di corruzione della vita pubblica. Servono divieti veri e forme di controllo efficaci, e soprattutto va sottratto un potere decisionale ai servizi segreti. Lo afferma Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, in questa intervista a l'Unità.



Il trafficante di armi Aldo Anghessa (foto La Notte)

Assemblea alla Valsella. Un nuovo direttore tecnico integra lo staff decimato dagli arresti

BRESCIA. Della Valsella si è ampiamente parlato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Fiom bresciana dei tre comprensori di Brescia, Garda e Val Camonica.

La conferenza è stata preceduta dall'assemblea dei lavoratori Valsella all'interno dello stabilimento di Castenedolo, per fare il punto sulla situazione. Si continuerà a lavorare per soddisfare le commesse civili per la Fiat. La società ha inviato infatti un nuovo direttore tecnico, l'ingegner Somiliana per integrare lo staff decimato dalla Procura di Massa con i suoi ordini di cultura.

Per il futuro si parla ancora di armi sarebbe una vera e propria utopia sperare in una riconversione ad ore. Ai lavoratori ha lanciato un appello Benny Nato, rappresentante in Italia dell'An sudafriocano, presente con Sabatini e Barbieri (Cgil e Fiom nazionali).

Valsella, Misar, Breda, utili altissimi per le aziende che hanno scelto il settore bellico. Si riaccende, dopo lo scandalo, il dibattito sulla riconversione produttiva / 2

Brescia, «capitale» italiana delle mine

Nei filoni più redditizi della produzione armiera bresciana sono entrati uomini e capitali esteri, a cominciare dalla Fiat che controlla la produzione delle mine. Ora tutti temono restrizioni nel commercio delle armi. Sindacato e forze di sinistra parlano di riconversione tra mille difficoltà perché, in una città che vive la crisi siderurgica, il settore bellico garantisce altissimi profitti.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. Milanesi come Borletti, ora in galera per le mine della Valsella, oppure svizzeri milanesi come i padroni della Socim, che cerca di trapiantare nella mondana Franchi le loro tecnologie avanzatissime nel campo delle mitragliette. In terra bresciana si stanno insediando uomini e capitali esteri per sfruttare i filoni più ricchi dell'industria delle armi, anche fuori dall'area tradizionale delle armi individuali della produzione meccanica. E come in tutti i settori avanzati e molto redditizi, ecco la presenza della Fiat o meglio in

che al di là della frase per metà ipocrita, come la cattiva coscienza di chi vende armi, vuol dire che alla Misar si producono e si smerciano per il mondo le più micidiali mine elettroniche dell'ultima generazione, le cosiddette mine intelligenti.

Ecco quindi anche gli ottimi risultati economici quel miliardo e duecento milioni di utili che alla Baretta si ricavano su più di cento di fatturato, alla Misar si raccoglie e si unisce un fatturato di quindici miliardi. Un utile paragonabile solo a quello dei vicini della Sei e France si della Società Anonyme Explosifs che con 150 dipendenti di Ghedi ricavano producendo esplosivi un miliardo e mezzo l'anno su un fatturato di ventitré miliardi. Affianco d'oro dunque per chi nel l'industria armiera ha scelto il «bellico» e si specializza nei settori ad alto valore aggiunto.

A cominciare dal colosso pubblico delle armi la Breda Meccanica Bresciana quel ramo della Breda che sotto

l'ombrello dell'Efim e in gemellaggio ormai totale con l'Oto Melara della Spezia, produce i grandi sistemi d'arma 765 dipendenti nel 86, 186 miliardi di fatturato più di dieci di utile netto, una gamma di luccicanti nello spunto panorama delle partecipazioni statali. In stretto collegamento tecnologico e commerciale con gli attivissimi e avanzatissimi svedesi della Bofors alla Breda producono cannoni navali e terrestri, antiaerei e anticarri, cannoncini per aerei torrette per carri armati. Una produzione di alta qualità dal punto di vista meccanico con qualche arretratezza negli apparati elettronici, che ha escluso la Breda dai mercati occidentali più sofisticati spingendolo verso quelli poveri, ma famelici d'armi, del terzo mondo. Ma si è già pensato al rimedio insieme con Oto Melara e Galileo la Breda ha assunto il controllo di una piccola quanto solistica azienda bresciana di apparecchiature elettroniche, la

Microcontrol per riportarsi al passo.

Ora su tutto il complesso dell'industria militare, non solo bresciana grava l'ombra dello scandalo si teme che il polverone sollevato dalla Valsella non si possa tanto presto che arrivi un giro di vite per tutti. Breda mette le mani avanti con un comunicato che riafferma la correttezza del suo operato diffidando la stampa dal fare insinuazioni. In Baretta ci dicono: «E' ora che la commedia finisce. E' evidente che le decisioni sul l'esportazione di armi sono sempre politiche dunque la smettono di nascondersi dietro le procedure e si prendano la loro responsabilità. Paesi come Francia e Gran Bretagna la promozione della loro industria bellica la fanno fare ai loro addetti militari d'ambasciata. Invece i politici italiani si definiscono sempre e lasciano le aziende scoperte». E in effetti per difficile credere che nessuno nei van ministeri si sia accorto per anni delle cre-